



Numero speciale del giornale di strada «Terre di mezzo»

«giornale di strada» (così si autodefinisce, nella testata) ha voluto intervenire anche sull'altro grande tema della giornata romana, la guerra. Con una bella copertina (un globo colorato con un continente «inventato» a forma di colomba, sovrastato dalla scritta «Terra e Pace») e con due pagine interne sul Kosovo. Negli articoli, firmati dalla direttrice e da Massimo Acanfora, si racconta la via crucis dei pacifisti fino ai cancelli della base Nato di Aviano, e si danno informazioni sui gruppi di interposizione non violenta che anche in questi giorni sono attivi in Kosovo. Tra le altre cose, si apprende da «Terre di mezzo» che quattro volontari italiani di «Operazione Colomba» sono ancora a Pristina nonostante l'Ambasciata italiana abbia invitato i nostri connazionali a lasciare la zona. Si chiamano Andrea, Eva, Giorgio e Giampietro: speriamo stiano bene.

E sulla valigia la scritta: stranieri oggi cittadini domani

normalmente per sottolineare l'intreccio antico tra il nostro paese e l'emigrazione. L'incontro s'è svolto alla stazione sotto lo sguardo curioso delle centinaia di filippini, arabi, neri che occupano gli stessi spazi e compiono gli stessi gesti che trent'anni fa ripetevano sardi, calabresi, veneti, friulani, siciliani. Poi i passeggeri del treno della memoria hanno dato vita a un piccolo corteo. Lo apriva Sebastiano Greco, agrigentino, che lavora in Belgio a La Louvière, non distante dalle miniere dove morirono per uno scoppio centinaia di minatori italiani. Greco portava sulla testa una grande e vecchia valigia di cartone legata con lo spago: il segno dei nostri emigrati costretti a spostarsi dalle loro terre per trovare lavoro e discriminati perché ritenuti pericolosi, sporchi e delinquenti (come molti giudicano gli attuali immigrati in Italia). Sulla valigia, una scritta in bianco: stranieri oggi, cittadini domani.

Anche Cofferati e Larizza si uniscono ai manifestanti

via Turco e Luigi Berlinguer, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Marco Minniti. Tra gli altri l'ex ministro dei trasporti Claudio Burlando il coordinatore della segreteria dei Ds Pietro Folena e il giornalista e segretario regionale siciliano Claudio Fava. A piazza Barberini, si sono uniti ai manifestanti il segretario della Cgil Sergio Cofferati e quello della Uil Pietro Larizza. «Manifestazione davvero importante per i temi sollevati - dice il sottosegretario Marco Minniti - esprime la grande forza della sinistra europea che oggi, proprio in questo momento difficile, ha inteso confermare un appuntamento altamente simbolico». Gli fa eco il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati: «manifestazione del tutto opportuna, perché il problema dei diritti è un problema enorme nel mondo e non soltanto in Italia. Ed è giusto dargli la visibilità che merita».

Roma città aperta, e il corteo è giovane

Striscioni, slogan, canzoni: inediti accostamenti per il Dna di una sinistra nuova

ALBERTO CRESPI

ROMA Alle 14 piazza Esedra, storico raduno di mille manifestazioni romane, è battuta da una pioggia che fa quasi un male fisico, tanto è fitta. Un vecchio compagno, attrezzato con bandiera rossa e fazzoletto al collo, esce dal metrò canticchiando «Fischia er vento, infuria 'a bbfuera...» in romanesco purissimo. Mai la canzone partigiana è sembrata tanto intonata alla situazione atmosferica: di fronte al muro d'acqua, il medesimo compagno avanza spavaldo, annunciando agli amici che «tanto mo' esce er sole». Si sbaglia di tre ore, il sole uscirà alle 17, in tempo per Veltroni e per il concerto.

Cronaca di una marcia «contro» contro il razzismo, contro la guerra, contro la pioggia. Ma cronaca anche di una giornata «insieme»: i dimostranti convenuti a Roma da tutta Italia marciano insieme con gli stranieri, e riescono a tenere insieme diverse generazioni, diverse etnie, diverse culture, diversi mondi. Raccontiamo per suoni e parole, e vediamo se alla fine le tessere compongono un puzzle comprensibile.

Già, i suoni. Nel mezzo di piazza Esedra, sotto un tendone, c'è la banda della cooperativa di Pescopagano, provincia di Potenza, che sfodera un repertorio eclettico: prima «Bandiera rossa», poi l'inno di Mameli (e accanto a noi un vecchio trasformo «l'elmo di Scipio» alla missione Arcobaleno: averlo fra noi, anche solo via altoparlante, non è fuori luogo). In Piazza del Popolo, il camion della Sinistra Giovanile si piazza davanti alla chiesa di Santa Maria e dà il via alle danze: si crea una discoteca all'aperto, dove centinaia di ragazzi ballano incuranti dell'acqua. La presenza di giovani, della Sg e non, è statisticamente impressionante: si mescolano allegri e bagnati con i numerosi ragazzi africani, al suono della colonna sonora di «Under-



Un momento della manifestazione contro il razzismo e per la pace in Kosovo organizzata ieri a Roma dai Democratici di sinistra e dalla Sinistra giovanile

Massimo Sambucetti/Ap

italiani, ha dedicato «The Ghost of Tom Joad» alla missione Arcobaleno: averlo fra noi, anche solo via altoparlante, non è fuori luogo). In Piazza del Popolo, il camion della Sinistra Giovanile si piazza davanti alla chiesa di Santa Maria e dà il via alle danze: si crea una discoteca all'aperto, dove centinaia di ragazzi ballano incuranti dell'acqua. La presenza di giovani, della Sg e non, è statisticamente impressionante: si mescolano allegri e bagnati con i numerosi ragazzi africani, al suono della colonna sonora di «Under-

INSIEME E CONTRO
Da tutta Italia ripetono uniti il loro no al razzismo
E si incontrano mondi ed etnie

ground» (film di Emir Kusturica, musiche di Goran Bregovic: perfettamente a tema) che sfuma, con effetto straniante, in «Mazinga Ufo Robot». Il tappeto sonoro che accompagna la giornata è misto. Prima sensazione: è una manifestazione ibrida, fin dal doppio tema (razzismo più pace), che forse cerca una propria identità ma

la trova, paradossalmente, nel mescolarne tante, profondamente diverse.

Se fuori i giovani ballano, gli anziani e le persone di mezza età cercano rifugio. E dove trovarne un

mezzo, che nella chiesa di S. Maria del Popolo, aperta e ospitale? Si entra e ci si siede sulle panche (qualcuno si toglie anche le scarpe zuppe), fra i turisti e i fedeli assorti in preghiera. Con la scusa di sottrarsi alla pioggia, c'è anche modo di vedersi i due magnifici Caravaggio, «La crocifissione di San Pietro» e il «San Paolo» che cade da cavallo sulla via di Damasco. Altri cercano rifugio nei bar e nei negozi di via del Corso e via del Babuino. Intanto la piazza, pian piano, si riempie: il corteo che scende dal Pincio, lungo i tornanti, è uno spettacolo bellissimo. Altra impressione, stavolta ottica: è la manifestazione più multicolore che abbia mai attraversato Roma. Un

po' per i colori dei volti, con gli africani, i pakistani, i curdi (che sventolano bandiere con il volto di Ocalan), i filippini accanto ai giovani italiani: molto per gli striscioni, i palloncini, gli ombrelli, gli impermeabili di plastica.

E vediamo un po', questi striscioni. Il «no» al razzismo e le grida contro la guerra si dividono equamente gli spazi. Ce ne sono di vari toni. Struggente: «Una volta partivamo con i treni della speranza oggi torniamo con il treno della solidarietà» (gli emigranti arrivati in treno da Marci-

DANZE E PIOGGIA
A un certo punto i ragazzi incominciano a ballare, come in una discoteca improvvisata

interpretato Rossellini nel film di Lizzani «Celtuloide»). Autoelogiativo: «Il Nobel per la pace alla gente del Salento» (fosse una buona idea?). Filosofico: «La razza è una sola: umana». Orgoglioso: «Ieri

nelle, dalla Germania, dalla Svizzera). Citazionista: «I have a dream, stop the war» (ho un sogno, fermate la guerra, in memoria di Martin Luther King). Storico: «24 aprile 1915, genocidio del popolo armeno» (l'associazione italo-armena). Cinematografico: «Roma città aperta» (sarà stato contento Massimo Ghini, che ha interpretato Rossellini nel film di Lizzani «Celtuloide»). Autoelogiativo: «Il Nobel per la pace alla gente del Salento» (fosse una buona idea?). Filosofico: «La razza è una sola: umana». Orgoglioso: «Ieri

emigranti, oggi europei» (sempre le delegazioni provenienti dall'estero). Pittorico: «Il cuore ha un solo colore» (scritto in tanti colori diversi: i Ds di Andria). Sprezzante: «La guerra è stupida, le persone sono stupide, il razzismo è stupido» (da Torre Annunziata).

Meno numerosi, e tutto sommato meno sorprendenti, gli slogan gridati. Risuona un «Leghista attenti, accanto agli immigrati ci sono gli studenti». Ma sorprende di più un «Sa-bri-na, Sa-bri-na!» quando si passa davanti al Sistina, e ai manifesti della Ferilli in «Rugantino». D'altronde, il corteo tocca luoghi altamente simbolici: il Grand Hotel blindato (saranno ancora traumatizzati dall'aver ospitato Khatami), il ristorante Planet Hollywood in via del Tritone (guardato a vista da numerosi poliziotti, e popolato di turisti che, da dietro le vetrine, osservano curiosi la folla), il citato Sistina (che per chi non è di Roma, ma ha fischiettato mille volte «Roma nun fa' la stupida stasera», potrebbe essere, chissà, un luogo «mittico»), la scalinata di Trinità dei Monti piena di fiori e vuota di turisti (causa diluvio).

Alla fine, il senso riposto in questa folla sta forse in tutti i «luoghi» della cultura e della politica del '900 che abbiamo disordinatamente evocato. Ripercorriamo l'elenco: Bruce Springsteen, «Bandiera rossa», il Cile, il Piave, Martin Luther King, Rossellini, Marcinelle, Rugantino, l'Armenia, Ocalan, Mazinga, Emir Kusturica, Caravaggio, «Fischia il vento», a cui vanno aggiunti quel ragazzo africano che balla indossando la maglia del «Inter» e quel compagno di Reggio Calabria che canta «Bandiera rossa» e la trionfante, incurante del fatto di essere nella città della Lazio. Se in piazza del Popolo, ieri, coesistevano il Milan e l'Inter, vuol dire che è andato tutto bene. Scherzi a parte, magari nell'elenco appena proposto c'è il Dna di una sinistra nuova, molto incasinata, un po' confusionaria, ma sicuramente generosa, antirazzista, tollerante, multietnica. Pronta, chissà, per il 2000.

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

ROMA Parla piano, Hakim, perché gli altri stanno ancora dormendo. «Per me non ho più paura. Sono un marocchino con la cittadinanza italiana. Ho paura per mia figlia, che ha cinque anni. Temo che qualcuno, una mattina, le possa dire: "tu sei una straniera"». Se quel giorno verrà, Hakim avrà pronte le parole. Le ha scritte su un cartello, che ha preparato per il corteo a Roma. «Non incontrerai mai due volti assolutamente identici... E trattando gli altri con dignità, che si guadagna il rispetto per se stessi». Quel giorno, come oggi, il marocchino Hakim citerà Tahar Ben Jeloun.

Il convoglio speciale partito dal Belgio passa da Bologna quando ancora c'è il buio. «Treno della memoria e della solidarietà», c'è scritto sulle fiancate dei vagoni. Marocchini, albanesi, nigeriani vanno a Roma per dire che «il mondo cambia», e sul treno trovano i sardi, i pugliesi e i siciliani che come loro sono stranieri, perché sono andati a cercare lavoro nelle miniere del Belgio o nei cantieri della Francia. La memoria degli emigranti di ieri e di oggi, per dire «no al razzismo».

Ma non si mescolano, gli uomini e le donne del treno. «Noi parliamo be-

EMIGRANTI IN TRENO

Alla frontiera, tra «macaroni» e «marocchini»

ne il fiammingo. In casa usiamo il dialetto di Lecce. Non è facile capirsi con gli altri». «In questi viaggi ci torna addosso la nostalgia. Si parla del paese, di chi è tornato e di chi è ancora via. È naturale stare fra di noi, si fanno anche le confidenze». Gli scompartimenti ed i vagoni quasi sembrano frontiere.

«Possiamo offrire del tè?». La famiglia dei Myhyrdari, albanesi di Tirana, è in Italia da sette anni. Padre, madre, due figli grandi. «Uno lavora, l'altro studia. Noi facciamo l'assistenza agli anziani. Non siamo trattati male. Certo, ci sono cose che disturbano. Una professoressa di mio figlio mi ha detto: "Adesso in Albania avete la democrazia. Perché venite qui da noi? Ognuno dovrebbe stare al suo paese"». Anche Alketa, una ragazza di Lucje, assiste un anziano. «Un milione e centomila al mese, in nero, e resti nella casa ventiquattro ore su ventiquattro. Chi ti conosce, piano piano ti rispetta. Ma per gli altri sei

COME INTENDERSI
«Parliamo bene il fiammingo e in casa il dialetto di Lecce, non è facile capirsi con gli altri»

sempre una albanese. Cosa vuol dire? Lo spiego io. Gli italiani, quando vedono noi, gli viene la febbre». È arabiato, Sulha, muratore di Tirana. «Io prendo il sole in cantiere, divento scuro e mi prendono per marocchino. Ed allora la polizia mi chiede i documenti, i carabinieri pure, la finanza anche».

Si nota subito, l'abitudine ai lunghi viaggi. Gli emigranti in Belgio, Svizzera e Francia scendono alla stazione di Firenze Campo Marte con gli asciugamani, per lavarsi alle fontane della stazione. Si offre il caffè tenuto caldo nei thermos. «Sono più di quarant'anni che viaggiamo fra la Puglia e Limburgo, in Belgio». Assunta Bellafante era bambina quando raggiunse il padre che lavorava nelle miniere. «Ricordo il mio arrivo, nel febbraio del '57. Dissi: "Mamma, guarda. Qui le finestre sono tutte decorate". Poi mi accorsi che erano coperte di ghiaccio. Una baracca di legno, quattro sedie, una stufa che bruciava il carbone grasso che

veniva regalato dalla miniera e ci intossicava tutti. "Italiani macaroni cosa venite a fare qui?", erano le frasi di tanti compagni di scuola».

I soldi guadagnati dai padri, la nuova casa, il lavoro lontano dalla miniera. «Un benessere pagato caro. Mio padre Giuseppe è morto per la polvere della miniera. Del resto, quando ti davano il cento per cento di invalidità, sapevi che non avevi molto da vivere. Negli anni '70 qualcosa è cambiato, il razzismo è diventato meno pesante. Mia figlia aveva paura perché l'autista dello scuolabus guidava in modo spericolato, e l'ha detto alla maestra. "Sporca italiana, perché hai fatto la spia?", così l'ha apostrofata quell'uomo. Io sono andata dal direttore, e l'autista è stato licenziato».

«Certo, noi eravamo sempre i "macaroni". Ricordo il primo lavoro in fabbrica. Una mia compagna veniva a casa mia, e mia madre l'invitava a mangiare. Quando passavo io da lei, l'uscio restava chiuso. "Aspetta un attimo che esco", mi diceva. Il razzismo? Noi andiamo a Roma per dire che non ha senso, che non deve esiste-

re. Ma l'Italia deve pensare non solo agli stranieri, ma anche a noi italiani. Ho visto in televisione che a Napoli i disoccupati hanno chiesto la cittadinanza del Ghana, per avere anche loro il diritto al lavoro e alla casa. Insomma, noi italiani certi diritti ce li siamo conquistati. Chi commetteva un reato, subito sul treno e a casa. Non si poteva dire "ah" che la polizia era già davanti a casa. Adesso la situazione è cambiata anche da noi. A Limburgo c'è un quartiere, Aouthalen, dove abitano solo marocchini. Hanno rotto le cabine telefoniche, le pensiline dove si aspetta l'autobus, e la polizia non ha il coraggio di intervenire».

Corre il treno nel giorno già pieno.

Si discute dei figli che parlano il fiammingo e capiscono il pugliese, e dei vecchi che non hanno più speranza di tornare a casa. «Io sono nata in Belgio - racconta Silvana Biccari - e mio padre vorrebbe tornare in Sardegna. Dice che quando è sull'isola gli

passa il mal di testa. Mia madre dice no, perché in Belgio ha i figli e i nipoti. Tanti anziani si sono costruiti la casa del ritorno, e poi l'hanno venduta».

Su una valigia di cartone, il simbolo della prima emigrazione, c'è un cartello con la scritta: «Emigrati stranieri oggi, cittadini domani». Cartelli dei «Ds Germania», con le federazioni di Monaco, Villingen, Stoccarda.

UN GRUPPO ALBANESE
«Non siamo trattati male...»
Ma una ragazza: «Gli italiani quando ci vedono gli viene la febbre»

10 marzo 1958. Andare via dal paese, dalla famiglia... Anche a noi, in Francia, ci chiamavano «macaroni», con l'unica differenza dell'accento sulla «i». Mi sono sposato, con una francese che però era figlia di una polacca e di un italiano, ho avuto quattro figlie. Un giorno mi sono accorto

